

PRESENTAZIONE

Il 26 novembre 2019, presso il Collegio Sacro del palazzo vescovile di Padova, alla presenza di un pubblico numeroso e attento, è stato presentato il libro di Liliana Billanovich *Tra istituzioni e società. Studi di storia della Chiesa tra Seicento e Novecento*¹. Il volume, curato dallo scrivente, è stato originariamente concepito come un omaggio alla studiosa in occasione della conclusione del suo lungo percorso di docenza universitaria presso l'Università di Padova, circostanza che peraltro non ha interrotto la sua attività di ricerca storica e di riflessione storiografica, come si può evincere dalla bibliografia dei suoi scritti, pubblicata alla fine del volume².

L'intento primario del curatore e dei colleghi che lo hanno supportato era quello di ripubblicare almeno alcuni dei saggi più significativi scritti da Liliana Billanovich nell'arco della sua produzione, apparso in sedi diverse e soprattutto in volumi collettanei di non sempre agevole reperibilità, in modo da delinearne l'intero itinerario scientifico. Successivamente, il disegno originario è stato modificato in due sensi, il che ha configurato un'operazione un po' diversa. Da un lato, pur tenendo ferma l'idea di ristampare alcuni tra i saggi più significativi di Liliana, si è rinunciato all'idea di dar conto, in un solo libro, dell'intero suo itinerario di ricerca, omettendo tutta la produzione degli anni Settanta e Ottanta, ad eccezione del saggio del 1988 su *Gregorio Barbarigo vescovo e patrizio*³: si trattava di scritti più lontani nel tempo, e quindi di per sé meno adatti ad una semplice ristampa, che per di più si prestavano poco ad essere discussi con competenza dal gruppo di studiosi

¹ L. Billanovich, *Tra istituzioni e società. Studi di storia della Chiesa tra Seicento e Novecento*, a cura di P. Giovannucci, con contributi di A. Barzani – B. Fassanelli – P. Giovannucci – G. Mongini, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2019 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XLI).

² *Ibidem*, pp. 311-316.

³ Mi riferisco a L. Billanovich, *Gregorio Barbarigo vescovo e patrizio veneziano: proposte di lettura*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 33 (1988), pp. 79-105, ora appunto in Ead., *Tra istituzioni e società*, pp. 3-29.

che hanno accettato di introdurre criticamente, con i contributi che costituiscono la prima parte del volume, i saggi ristampati.

In secondo luogo, appunto, assieme ad Antonella Barzazi, Guido Mongini e Benedetto Fassanelli, amici e colleghi (e in parte allievi) di Liliana Billanovich, si è deciso di premettere ai saggi una sorta di introduzione a più voci⁴, ciascuna delle quali, intervenendo da angoli visuali e su versanti differenti, contribuisce ad evidenziare il rilievo e l'interesse dei testi ora ripubblicati, in sé stessi ma anche in relazione ai differenti ambiti di ricerca entro i quali essi sono andati nel tempo collocandosi. Senza pretese di completezza, a questo punto, ma con rigore e con libertà critica, in armonia con quello che ci è sempre sembrato uno dei tratti più caratteristici della personalità umana e scientifica di Liliana, ovvero appunto la grande libertà interiore, sia sul piano personale che su quello degli studi. Proprio tale libertà, io credo, le ha consentito di mantenersi fedele nel tempo ad un'idea severa e rigorosa della pratica storiografica, vista prima di tutto come esercizio paziente e scrupoloso della ricerca d'archivio, e tuttavia sempre supportata da una vigile e solida consapevolezza metodologica, attenta ai principali sviluppi storiografici contemporanei, e in particolare alle ricerche di storia sociale, sulla scia di analoghe scelte compiute dal più illustre dei suoi maestri, Gabriele De Rosa.

La presentazione del volume, coordinata dal sottoscritto, in quell'occasione è stata affidata a due studiosi, di estrazione e orientamento diversi, che hanno accettato di riflettere su di esso da angolature complementari, e le cui riflessioni vengono ora pubblicate nella presente Nota di «Ricerche di storia sociale e religiosa». Stefano Dal Santo, direttore dell'Istituto per la storia ecclesiastica padovana, oltre che dell'Archivio della curia vescovile e della Biblioteca capitolare di Padova, e docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto di scienze religiose di Padova e presso la Facoltà teologica del Triveneto, in armonia con le sue competenze e il suo lavoro scientifico⁵, si è occupato in particolare del versante più propriamente 'diocesano' delle ricerche di storia ecclesiastica di Liliana Billanovich. A questo proposito, si è soffermato prevalentemente sui saggi elaborati dalla studiosa intorno alla figura di Gregorio Barbarigo, evidenziandone l'interesse nell'ottica di quella 'storia della pastoraltà' tipica dell'impianto storiografico derosiano, attenta sia al versante sociale che a quello religioso; in questo senso, ha sottolineato in particolare che proprio la disponibilità del Barbarigo a lasciarsi coinvolgere a fondo nella realtà socio-religiosa incontrata nell'esercizio del suo governo diocesano costituì per così dire il 'cuore' del progetto pastorale del cardinale, e nello stesso tempo l'oggetto di analisi da privilegiare necessariamente – come ben illustrato da Billanovich – nell'ottica di comprendere a fondo le reali dimensioni, i contenuti concreti del suo ministero pastorale in quanto tale. Molto netta è stata poi la sottolineatura da parte di Dal Santo della

⁴ *Ibidem*, pp. IX-LXXI.

⁵ Della sua produzione ricordo in particolare il ponderoso volume *Il clero nella diocesi di Padova attraverso le visite pastorali post-tridentine (1563-1594)*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2016 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXXIX).

capacità di Liliana Billanovich di ‘far parlare’ le fonti, valorizzando appieno il lavoro di scavo tra i materiali d’archivio, non tanto nell’ovvio senso che la studiosa li ponga sempre a fondamento della propria produzione scientifica, ma nell’ottica di riconoscere la tenacia della studiosa nel cercare le carte, nel decifrarle con acribia, mettendole in relazione le une con le altre, esplorandole con pazienza nei dettagli più minuti. Del resto, è comune esperienza dei lettori degli studi di Billanovich la percezione dell’abilità della studiosa nel restituire, partendo da una documentazione di per sé sempre frammentaria, la complessità (indefinibile a priori) dei reali rapporti umani e sociali, non meno interessanti e veri per il fatto di essere programmaticamente circoscritti nel tempo e nello spazio, ma anzi – io credo – proprio per questo suscettibili di supportare fruttuose analisi, storico-religiose e non solo.

Matteo Al Kalak, docente di Storia del cristianesimo e di Metodologia della ricerca storica presso l’Università di Modena e Reggio Emilia, ha invece messo a frutto la sua ampia competenza scientifica nello sforzo di delineare alcune grandi questioni storiche e storiografiche di carattere generale incrociate da Liliana Billanovich nell’ambito delle sue ricerche di storia ecclesiastica. Anche Al Kalak si è soffermato sul tema del rigoroso impianto metodologico affiorante dalle ricerche della studiosa, notando che la cura erudita da lei adoperata nel trattare le fonti appare strutturalmente funzionale a scandagliare la realtà, e in specie quella ecclesiastica, nella sua dimensione concreta, e questo non per una attardata preoccupazione di marca ‘positivistica’ per la cura e precisione formale della base documentaria utilizzata, quanto per la necessità di comprendere a fondo (e per differenza) la peculiarità dei contesti specifici in cui l’esperienza di vescovi riformatori come quelli da lei studiati – il seicentesco Barbarigo, ma anche il novecentesco Luigi Pellizzo – si andò svolgendo. Proprio questa attenzione al dato concreto secondo Al Kalak ha consentito a Billanovich, pure utilizzando categorie per certi versi un po’ usurate come quelle di ‘pastoralità’ o di ‘tridentinismo’, di evitarne le derive stereotipiche, recuperando anzi nella propria analisi (specie in relazione al Barbarigo) anche il valore euristico dell’agiografia criticamente vagliata.

Un secondo aspetto ben evidenziato da Al Kalak nell’ambito della produzione di Liliana Billanovich, che in parte si riconnette al precedente e in parte lo travalica, è la costante attenzione della studiosa a verificare nella sua pratica storiografica il rapporto tra la dimensione propriamente istituzionale della Chiesa cattolica moderna e contemporanea, rappresentata a livello locale dalla gerarchia episcopale e dal complesso del clero in cura d’anime, con le sue articolate dinamiche giurisdizionali e prescrittive, e la dimensione socio-religiosa concretamente vissuta a livello popolare dall’insieme dei fedeli, in particolare nelle aree territoriali esterne rispetto all’ambito cittadino. Anche in questo caso, si potrebbe vedere in tale opzione storiografica un riflesso della lezione derosiana, e della centralità in essa accordata alla dialettica prescritto-vissuto in relazione alla storia religiosa dell’età moderna⁶: se non che,

⁶ A questo riguardo, mi limito a rinviare a G. De Rosa, *I codici di lettura del “vissuto religioso”*, in *Storia dell’Italia religiosa*, II, *L’età moderna*, a cura di Id. e T. Gregory, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 303-373.

come ben sottolineato da Al Kalak, essa appare in realtà funzionale a riflettere su quanto l'azione di riforma religiosa dispiegata da un presule come Barbarigo (ma il discorso per certi versi potrebbe essere fatto valere, *mutatis mutandis*, anche per Luigi Pellizzo nella Padova del primo Novecento), fosse funzionale in relazione alle moderne esigenze statali di 'governo del territorio'. Esigenze certo pressanti soprattutto per il patrizio veneto Gregorio Barbarigo, e per la sua complessa e polimorfica personalità, di vescovo cattolico (e uomo profondamente religioso), titolare di autorità e giurisdizione ampie e di cospicue rendite ecclesiastiche, e allo stesso tempo di membro del ceto di governo della Serenissima, legato a una 'pesante' rete parentale e di clientela politica: ed è forse proprio per questo, io sospetto, che la sua figura di ecclesiastico ha costituito così a lungo un rilevante oggetto di riflessione per Liliana Billanovich, che nel suo caso ha indagato con grande finezza (per chiudere con una citazione diretta dall'intervento di Al Kalak) «la presenza di fedeltà e identità sovrapposte che possono collidere ed entrare in conflitto, soprattutto quando le esigenze della città celeste e quelle della città terrena non coincidono».

PIERLUIGI GIOVANNUCCI